

e ricada mille volte l' hora? Era presago d' ogni cosa l' onnipotēte Iddio, pche fatti vna volta zoppi dalla prima caduta, dubitar nō si poteva, che facilmete nō essendo del tutto sani, (ilche nō farà mai in q̄ste mēbra mortali) nō fussino p ricadere ad ogni picciolo intoppo, però partēdosi da noi, q̄n salì in cielo, a guisa di amoroso padre, (vdite ciò ch' egli fece) p memoriale eterno, lasciò il rimedio della penitētia; la qual caduti, rotti, fracassati, ancora ci guarisce, e ci rilua. O come sarete adūque inescusabili, Christiani, se cadēdo si spesso p fragilità da tāta altezza, & potēdo ogn' hora che voi volete col solo pētirui, & cōuertirui esser rileuati dalla gratia di Dio, nō vorrete pigliar q̄sta poca medicina dalla penitētia, p recuperare vna tāta felicità? Sū sū, adesso è il tēpo, adesso, di rileuarui. Perche sempre si cade, sempre bisognerebbe far penitētia p risorgere. Ma la natura nostra debile, & inferma, è troppo difficile prender q̄sta medicina si spesso. Or pche adunque vi parrà strano, se tutto l' anno cadete, & state nella fossa si lūgo tēpo; adoperarui almeno q̄sta Quaresima santa, ch' è la decima appūto d' un' anno, p rihauerui, p lasciarui tirare fuori dalle tenebre, dal loto, dal precipitio, p lasciarui guarire da q̄sto Medico, cō la medicina celeste della penitētia, a cui niun morbo è graue, nō che incurabile: Se tu sei infermo huomo, donna, di febre, di pūtura di qualche mal grāde, tu chiami i Medici tutti, ne fai venire di lōtan paesi, fai far collegij, nō curi spesa, nō interesso, fai diete lūghissime, ti dai in p̄da a loro; quāto fan disegnare, tāto essequisci, solo p esser guarito, ò vero perche morēdo nō dichi il volgo, nō volse vbidire a Medici, però è morto. Oime, & l' anima tua che è inferma d' ogni sorte di peccato, che è inuechiata hor mai nel male, che è presso alla morte, nō curerai pūto di farla guarire da q̄sto Medico si cortese, che ti è sēpre appresso: si dolce che nō si allōtana mai: si auenturato che nelle sue mani nō mori mai infermo: si liberale, che nō vuol esser pagato p niēte, ma paga te, pur che tu lasci guarire, & hauēdo tu vna volta a morire, mori p te: Oime bē dirò da buon senno, che tu sei cieca Roma, dirò che tu sei farnetica, dirò che tu nō conosci il tuo male, dirò che tu nō potresti star peggio, farò pronostici infelici p te, se nō ti lasci curare, dirò che tu sei sepolta del tutto, & abbādonata da Dio, p li peccati eccessi ai tuoi, se tu starai si ostinata, che nō ti lasci guarire dal morbo pericolosissimo, nel quale ti troui. E' tēpo, è tēpo, poi che si lūgamēte sei stata auersa da Dio, che ti cōuertì a lui, e diuenti santa, e tutta spirituale. Nō odi la pia madre, la S. Chiesa, che t' intona nelle orecchie? Ricordati figliuolo, che tu sei poluere, che tu hai a morire, che di terra nascesti, in terra viui, & in terra ritornerai; che fai? che p̄si: nō vedi la terra del cuor tuo māgiata dalle ruche, diuorata dalle locuste, cōsumata da bruchi, arsa dal vēto oriētale. Questo è il lamēto del grā Gioele, che nella lettera piāge la Sinagoga i figura, & i spirito la misera Chiesa di Xpo. *Andire senes, et aurib. p̄cipite oēs habitatores*